

LE NOZZE DIFFICILI TRA RENZI E ALFANO

STEFANO FOLLI

INCOLLARE il centro di Alfano-Casini al Pd di Renzi, in una sorta di alleanza elettorale da proiettare sulla prossima legislatura, è un'impresa più complicata di quel che sembra. Complicata e tuttavia in apparenza conveniente sia per i renziani sia per i centristi. Vediamo perché, senza tacere le controindicazioni.

In primo luogo c'è da dire che gli ex Udc, oggi Area Popolare, sono stati per anni il partner di governo del Pd e tuttora godono i vantaggi di questo matrimonio, essendo Alfano — come è noto — il ministro degli Esteri in carica. Una rottura dell'intesa e un ritorno armi e bagagli nella zona d'influenza di Berlusconi è possibile, certo, ma a prezzo di una sicura perdita di credibilità. Non a caso il principale fautore dell'operazione è Maurizio Lupi, l'ex ministro che non ha particolari motivi di gratitudine verso Renzi né verso il suo segretario Alfano. Se quest'ultimo avesse voluto presentarsi come alternativa al centrosinistra, avrebbe dovuto preparare prima, almeno un anno fa, l'uscita dal governo. Correndo i rischi del caso. Non lo ha fatto, forse con buone ragioni, e ora il salto è troppo acrobatico, visto che dall'altra parte c'è un Salvini mai come oggi in buona salute.

Certo, Berlusconi, se volesse, sarebbe in grado di fare ai centristi un'offerta che essi non possono rifiutare. Ad esempio un totale rinnovamento di Forza Italia con la nascita di un Partito Popolare sul modello tedesco, del tutto sganciato dalla Lega. Il ritrovato rapporto con Angela Merkel in chiave anti Cinque Stelle spingerebbe in tal senso, ma non sembra che Berlusconi abbia scelto una direzione di marcia definitiva. Né, tanto meno,

che abbia voglia di stendere il tappeto rosso per i centristi "traditori". Quindi Alfano si trova in mezzo al classico guado, con il rischio di perdere i suoi parlamentari un po' per volta, alla spicciolata.

L'intesa con il Pd, a patto di realizzarla su un piede di pari dignità, cambierebbe il quadro. Una copertura "moderata" a un Renzi più spostato a sinistra, come auspicato ieri da Casini su questo giornale. In quali forme è da vedere e dipende dalla legge elettorale. Se fosse introdotto il premio di coalizione, il problema sarebbe quasi risolto perché le alleanze prima del voto ne verrebbero incoraggiate. Con un proporzionale puro, invece, è tutto più difficile. Si tratterebbe di immaginare un "listone" unico, almeno alla Camera: ipotesi poco praticabile, a meno di non immaginare la candidatura come "indipendenti" di alcuni esponenti del centro a titolo individuale. Sarebbe uno scenario del tutto diverso e senza dubbio gradito a Renzi: i centristi da un lato, come area moderata, e Pisapia dall'altro a rappresentare la si-

nistra. Il Pd sarebbe il baricentro, in una chiave "alla Tony Blair". Ma per ora si tratta di uno schema astratto, non di un progetto. E poi: è a questo che punta la compagine guidata da Alfano? Il partito centrista, o quel che ne resta, ne uscirebbe disarticolato.

D'altra parte, un'alleanza tra uguali, cioè un accordo fra partiti, richiede un meccanismo elettorale che oggi non c'è e potrebbe non vedere mai la luce nello scorcio finale della legislatura. Renzi, al momento, ha tutto l'interesse a promettere qualcosa agli alfaniani per trattenerli dalla sua parte in Sicilia, impedendo loro di dar man forte a Berlusconi. Ma poi? Se i Cinque Stelle vinceranno a Palermo, qualcosa dovrà cambiare. Potrebbe essere l'occasione per varare, appunto, una riforma elettorale fondata sulle coalizioni. Ovvero per riprendere il cosiddetto "modello tedesco" (che di tedesco ha ben poco) fondato sull'intesa diretta fra Renzi e Berlusconi. Due strade molto diverse tra loro. In entrambi i casi si capisce che il destino dei centristi è appeso a un filo. D'altra parte, anche Renzi si muove lungo un sentiero stretto e i suoi segnali sono contraddittori.

L'idea che Pisapia possa entrare in una lista del Pd, abbandonando il gruppo Bersani, è suggestiva ma finora non confermata da indizi convincenti. Mentre è evidente l'ostilità della sinistra agli accordi con gli alfaniani. Anche qui occorre attendere che sia sciolto il rebus della legge elettorale. Renzi ragiona e agisce come se fossimo ancora nel sistema maggioritario. Invece siamo nel proporzionale, per di più molto confuso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

